

«La cooperazione è robusta, ma crescono i bisogni»

In un momento storico in cui aumentano i bisogni è necessario far crescere la cooperazione tra persone, enti, imprese ed associazioni. D'altronde in Europa il 10% più benestante possiede più un terzo della ricchezza nazionale, il 10% delle famiglie italiane (secondo Enea) è a rischio povertà energetica, un quinto della popolazione europea è a rischio di povertà o di esclusione sociale, in Italia sono oltre 10 milioni di persone. Parte da questi dati Marco Menni, presidente di Confcooperative Brescia e vicepresidente di Confcooperative Lombardia e Confcooperative nazionale, per rappresentare l'humus socio-economico attuale. «Credo bastino questi valori per convincersi che serva in Italia e in Europa più economia sociale, perché è pure comprovato che nelle comunità e nei territori ove c'è più economia sociale e quindi cooperazione ci sono meno disuguaglianze». Le cose, però, non stanno andando in questa direzione. «Di fronte a divaricazioni sociali in aumento, le persone fanno anche fatica a riaggregarsi. Anche nel nostro mondo riscontriamo questa fatica». Restrungendo il raggio d'indagine al territorio bresciano il mondo cooperativo resta solido grazie ad una lunga storia e alla tradizione («In Italia la cooperazione è addirittura all'interno della Costituzione, che fa riferimento al valore dell'economia sociale») ma - come spiega Menni - non si stanno riscrivendo nuove storie e non a caso non stanno nascendo nuove cooperative. «Nelle aree interne i luoghi aggregativi storici non sono più frequentati e le relazioni sociali non sono più facilitate». Nel Bresciano la presenza della cooperazione resta robusta ma ci sono nuovi bisogni emergenti che attualmente non trovano risposta «e la differenza sociale si evince anche tra i giovani rispetto alla generazione precedente». Ecco allora la necessità del Piano Ue dell'Economia sociale, che inizierà a svilupparsi da novembre quando ogni Paese Ue avrà presentato le sue proposte. «Il Piano definirà il perimetro dei soggetti che ve ne faranno parte - argomenta Menni - imprese, cooperative, imprese sociali, associazioni, fondazioni, Terzo settore, i requisiti irrinunciabili, il loro campo di azione». Un impianto



Alla guida. Marco Menni, presidente di Confcooperative Brescia e vicepresidente di Confcooperative Lombardia e Nazionale

«DISEGUAGLIANZE IN AUMENTO SERVE UN'ECONOMIA SOCIALE»

che dovrà reggersi su tre pilastri fondamentali: il primato delle persone, nonché del fine sociale o ambientale, rispetto al profitto; il reinvestimento della totalità o della maggior parte degli utili e delle eccedenze per perseguire le proprie finalità sociali o ambientali e svolgere attività nell'interesse collettivo o della società; la governance democratica o partecipativa. «La definizione europea - continua il presidente di Confcooperative Brescia - presuppone una equiparazione in termini giuridico di valore e rilevanza sociale del fine mutualistico al perseguimento dell'interesse

generale. In altri termini, la cooperazione mutualistica è economia sociale - ha, cioè, una funzione sociale - a prescindere dallo svolgimento di un'attività di interesse generale». Entro i primi di novembre il governo presenterà il Piano che in questo mese di luglio vedrà aprire un'ampia consultazione delle rappresentanze. «Siamo fiduciosi che con un buon impianto del Piano anche l'attuazione delle politiche potrà gradualmente vedere la luce. E un primo segnale ce lo aspettiamo già dalla prossima legge di bilancio», conclude il presidente di Confcooperative Brescia Menni.